

GORLA MINORE

Nel 1599 l'**oratorio di San Maurizio**, secondo le ultime volontà di Giovanni Andrea Terzaghi che lo aveva riedificato, passò alla Congregazione degli Oblati, con l'onere di farvi risiedere un confratello che curasse le funzioni religiose. Alla fine del XVII° secolo l'edificio venne ulteriormente ampliato e restaurato e dotato del campanile cuspidato in cotto; con la dominazione francese venne confiscato insieme alle proprietà della Congregazione, interdetto alla popolazione e in seguito rifatto nel 1811.

Il portale in laterizi del San Maurizio, senza dubbio romanico, è l'indizio più attendibile per sostenere che l'attuale chiesa di S. Maurizio, nonostante le profonde modificazioni subite soprattutto nel '700, conserva ancora, nascosta dall'intonaco attuale, l'originaria struttura medioevale. All'interno, in seguito ad una serie di restauri eseguiti negli anni '70, è stato portato alla luce un originale frammento dell'affresco che ornava la parete sinistra dell'aula. Il frammento rappresenta una scena completa, incorniciata da una serie di fasce dai toni bruno-rossastri: si tratta del **martirio di S. Agata**. La martire, al centro della raffigurazione, ha le braccia legate dietro la schiena, e ai suoi lati si trovano i due sevizatori che tormentano il seno della Santa con una sferza e con un falchetto. Questa rappresentazione si discosta, per alcuni particolari elementi, dalla tradizionale iconografia medioevale di S. Agata: quest'ultima è solitamente raffigurata legata a un tronco d'albero e gli strumenti di tortura sono delle grosse tenaglie e non degli attrezzi chiaramente legati alla tradizione contadina. Questi elementi sono degni di fede per affermare che ci si trova di fronte a una revisione popolare della figura del martirio di S. Agata. Il soggetto, palesemente legato al culto popolare che vuole la Santa come patrona delle madri

che allattano, delle puerpere e delle nutrici, si riallaccia quindi al mondo contadino, a cui apparteneva evidentemente lo stesso autore dell'affresco. La gradazione di tinta bassa e intensa è tipicamente lombarda; gli abiti sono resi con pennellate di colore piatto e non hanno vigore plastico; le figure sono rudemente contornate. La datazione esatta dell'affresco non è semplice, essendo privo di alcune parti originarie e piuttosto rovinato: probabilmente risale alla metà del XIII° secolo, anche se il Bussero nella sua opera non cita alcun altare dedicato alla Santa a proposito della chiesa di San Maurizio.

Insieme all'oratorio di San Maurizio il Terzaghi lasciò alla Congregazione degli Oblati del S. Sepolcro anche la sua residenza, con l'obbligo di curare la formazione e l'istruzione dei giovani non solo di Gorla, ma anche dei paesi vicini. A questo scopo gli Oblati aprirono nel 1629 un vero e proprio **Collegio** che col passare degli anni si trasformò in un articolato ed elegante complesso, fino ad inglobare nelle nuove strutture la nobile residenza dei Terzaghi.

Nel centro del paese è ubicata la **Villa Durini**, che risale al XVIII° secolo e che dal 1982 ospita il Museo Civico. Le testimonianze e gli oggetti custoditi nella villa costituiscono una preziosa documentazione della vita e, della cultura contadina anteriori allo sviluppo industriale. Le origini storiche e le tradizioni locali della Valle Olona possono essere ricercate ammirando gli attrezzi agricoli, gli arnesi da lavoro, i mobili esposti nel Museo, dove si trovano anche quattro plastici che riproducono fedelmente altrettanti ambienti della tipica cascina lombarda: la camera da letto, la cucina, la stalla e il cortile.

Nella frazione di Prospiano si trova l'antica **chiesa dei SS. Nazaro e Celso**, che esisteva già nel secolo XIII° e che nel 1582 venne descritta

con precisione da Carlo Borromeo nella relazione della sua visita pastorale: la chiesa aveva una sola navata, con controsoffittatura lignea, era divisa in tre campate, era lunga 10 metri e larga 6,50. Le forme attuali dell'edificio risalgono alla metà del '600, quando fu modificata la sua originaria struttura, probabilmente romanica. La facciata, eseguita nella seconda metà del XIX° secolo, è in stile neo-romanico lombardo e presenta fregi in cotto, un rosone e un bel portale. Nel 1961, essendo il tempio troppo piccolo per accogliere tutti i fedeli, si iniziò la costruzione della nuova chiesa il cui progetto fu affidato all'architetto Enrico Castiglioni. Consacrata nel 1984 e dedicata ai medesimi Martiri, è un bell'esempio di architettura sacra contemporanea.

A Prospiano sorge anche il **santuario della Madonna dell'Albero**, originariamente denominato "chiesa campestre di Santa Maria in Arbore", in ricordo di una miracolosa apparizione della Vergine fra i rami di un albero. Le pareti interne sono adornate da un ciclo di **affreschi** attribuito al frate umiliato Giacomo Lampugnani e databile intorno alla fine del '400.

La principale fonte di reddito è stata, fino al secolo scorso, l'agricoltura; numerosi mulini sorgevano lungo le rive dell'Olona, mentre il mulino di S. Antonio si trovava nel paese. Tuttavia, l'avvento dell'era industriale non ha tardato a manifestarsi anche a Gorla Minore dove, soprattutto negli anni '60, si sono sviluppate numerose aziende di piccole e medie dimensioni, attive in diversi settori.

SOLBIATE OLONA

Note storico-artistiche della città

Il territorio di Solbiate Olona, che si affaccia a terrazzamenti sul corso dell'Olona, comprende anche la frazione di **SOLBIELLO**, posta più a nord, lungo l'antica strada romana parallela alla valle.

Sembra che Solbiate Olona esistesse già nel I° secolo a.C. e che facesse parte, assieme con i vicini paesi di Solbiate Arno e Solbiate Comasco, delle proprietà di un "Salvius" o "Sulvius", dal cui nome, unito al suffisso "-ate", sarebbe derivato "Solbiate".

Non esistono testimonianze archeologiche che attestino con sicurezza l'origine romana dell'abitato anche se il suo impianto ortogonale costituisce un indizio significativo.

Solbiello, invece, per la dedizione della sua chiesa ai SS. Martiri Gervaso e Protaso, sembra risalire ad epoca longobarda, quando ebbe inizio l'organizzazione del territorio lombardo in pievi. La sua denominazione deriverebbe da "Solbiaà" con l'aggiunta del suffisso "-ello". Solbiello, pur facendo parte del territorio di Fa-



La Chiesa di Solbiate

SOLBIATE OLONA

gnano Olona, appartenne alla "cura" (parrocchia) di Solbiate Olona. Infatti nei registri dell'Archivio Parrocchiale di Solbiate Olona sono annotati tutti gli atti di battesimo, matrimonio e morte riguardanti gli abitanti di Solbiello.

Solbiello fu frazione di Fagnano Olona fino al 1° Maggio 1893 quando, con decreto di Umberto I° di Savoia, fu unito anche amministrativamente a Solbiate Olona a cui era già naturalmente legato.

Il primo documento che parla di Solbiate risale al 1017, e in esso viene citato un certo "Vardericco de Sorbiate". Nel 1054 alcuni possedimenti siti in "Sabiato" vengono lasciati al Monastero di S. Ambrogio di Milano; nel 1084 sono citati vari beni "in Solbiate"; nel 1140 un "Girardo de Solbiate" presenza ad una sentenza dei Consoli a Milano; nel 1148 "Rolando de Solbiate" è uno dei Consoli del Seprio; nel 1192 sono presenti in Solbiate un monastero, che doveva versare alla Santa Sede 6 denari all'anno, e una casa di Umiliati che si dedicavano alla lavorazione della lana e alla coltivazione dei campi; fra gli anni 1327 e 1331 un "Roggiero de Solbiate" è prevosto a Gallarate. Nel XIII° secolo fra le famiglie nobili del contado milanese sono inclusi anche i "de Solbiate". Nel 1398 nella "Notizia Cleri Mediolanensis" sono censiti e tassati dei "fratres et humiliate de Solbiate maiori".

Nel 1511 il paese fu incendiato dalle truppe del Cardinale di Sion e ancora nel 1515 venne saccheggiato dai Lanzichenecchi discesi dalla Svizzera. Dall'Archivio Parrocchiale risulta che Solbiate Olona divenne parrocchia nel 1564; allora la popolazione era costituita da appena 304 abitanti che si dedicavano, con scarsi risultati, alla coltivazione degli aridi terreni di origine alluvionale.

Interessanti notizie sono contenute nella mappa redatta dall'Ing. Bacca nel 1608. Da essa risulta che in territorio di "Solbià" c'erano due mulini; il mulino detto della "Misericordia" e il mulino del Sig. Besozzi. I saccheggi e le devastazioni di una nuova frotta di 25 mila Lanzichenecchi furono la causa di una terribile carestia seguita,

l'1631-32, da una epidemia di peste che decimò la popolazione. In quest'occasione venne costruito l'Oratorio di S. Gregorio, detto Lazzaretto, dove venivano isolati gli appestati; quelli che non riuscivano a vincere il morbo venivano sepolti sotto il pavimento della chiesetta o attorno ad essa.

Nel 1650 la località, che contava soltanto 40 famiglie dedite soprattutto all'agricoltura, fu infeudata, insieme al feudo di Gorla Minore, a Francesco Maria Terzaghi.

Agli inizi del '700 Solbiate era ancora un modesto villaggio rurale con un'economia agricola di sussistenza basata sulla coltivazione dei cereali, del gelso per la bachicoltura, della vite e sullo sfruttamento dei boschi. Nella seconda metà del secolo gli abitanti raggiunsero quota 480 e alla fine dello stesso si contavano 500 Solbiatei.

Nei primi anni dell'800 le condizioni economiche e demografiche di Solbiate non erano migliorate di molto: dall'Archivio Parrocchiale risulta che nel 1816 le morti causate dalla pella-gra, malattia che colpisce popolazioni povere che si nutrono esclusivamente di granoturco, erano più numerose delle nascite.

Il 23 agosto 1823 è una data importante nella storia locale poiché può essere considerata come l'inizio della vita industriale solbiatese: Andrea

Ponti, imprenditore di Gallarate che si occupava dei cotonati, decise di impiantare sull'Olona una filatura che si avvaleva di moderne macchine tessili d'importazione francese, azionate dall'energia idraulica. Il Cottonificio, sorto sull'area dei due antichi mulini, nel 1823 dava già lavoro a 153 operai; numero considerevole se si tiene conto che nel 1828 la popolazione di Solbiate era di circa 570 unità.

Nel 1835 un'altra calamità turbò la tranquilla esistenza del paese, che venne colpito da un'epidemia di colera.

La ripresa economica fu comunque rapida, grazie alla laboriosità degli abitanti: ben presto la filatura si sviluppò notevolmente fino a diventare, secondo quanto scriveva Cesare Cantù nel 1854, la più vasta esistente in Lombardia. Nel 1857 fu aperto anche un reparto di tintoria e negli anni successivi l'impiego dell'energia idraulica fu sostituito dall'uso del vapore come forza motrice.

Grazie all'interessamento di Andrea Ponti la popolazione, che nel 1890 raggiunse quota 620, ebbe i primi servizi sociali: l'asilo, la scuola elementare, il magazzino economico, la cassa di soccorso. Nel 1906 la ditta assunse l'attuale denominazione di Cottonificio di Solbiate.

La popolazione aumentò sensibilmente negli anni seguenti, tanto che nel 1913 a Solbiate gli abitanti erano 2.350.

Nel 1923, superata la dolorosa parentesi della prima guerra mondiale, fu iniziata la costruzione della prima casa operaia e fu donato al Comune il terreno per la sistemazione di un nuovo cimitero.

Nel 1943 sorse l'industria Metalmeccanica, che ebbe una certa rilevanza sino agli inizi degli anni '70, quando fu chiusa.

Gli anni che seguirono furono ancora segnati dai tristi avvenimenti riguardanti la 2° Guerra Mondiale, che privò il paese dell'intera popolazione attiva maschile.

Nel 1957 sorse la Società Italiana Resine (S.I.R.) che inglobò il già esistente stabilimento Rovelli, specializzato nella lavorazione del ferro e dell'acciaio, dotandolo di una grande sezione chimica.

L'industrializzazione del paese portò lavoro, benessere e aumento della popolazione, incrementato dal boom migratorio della seconda metà degli anni '60.

Nell'ultimo decennio, in seguito alla crisi che ha investito la grossa industria, si sono sviluppati la piccola industria e l'artigianato, presenti in molti settori produttivi quali il tessile, il meccanico, l'elettromeccanico ecc.

Oltre ad alcune corti rustiche integralmente conservate, che stanno a testimoniare l'originario aspetto rurale del borgo, in valle permane il complesso del **Cottonificio di Solbiate**, importante esempio di archeologia industriale.

Nella "Notizia Cleri Mediolanensis" del 1398 il Bussero cita la chiesa di **S. Antonino Martire**, di origine medioevale, nella quale venivano ad officiare i canonici della Pieve di Olgiate; essa divenne rettoria nel 1564 e parrocchiale nel 1582. Situata originariamente fuori dall'abitato, attualmente si presenta nelle forme architettoniche barocche conferite nella riedificazione del 1753. Un'altra chiesa citata dal Bussero insieme al S. Antonino era il S. Vito di Solbiate, a navata unica e con abside semicircolare. Nel 1603 la chiesa di S. Vito era distrutta.



L'ex parrocchiale dedicata a S. Antonino

L'oratorio di **S. Rocco**, che sorgeva alla fine di via S. Antonino, esisteva già nel 1400; infatti sulla parete di destra si trovava un affresco della stessa epoca (Madonna con Bambino e Santi). Per questo motivo la Commissione dei Monumenti in un primo tempo non acconsentì alla sua demolizione. Quando poi quest'ultima fu decisa inappellabilmente, in ricordo dell'oratorio fu costruito il tabernacolo con l'immagine di S. Rocco che è possibile vedere dietro la nuova parrocchiale.

La nuova **parrocchiale** fu eretta fra gli anni 1939 e 1943 su progetto della Scuola Beato Angelico di Milano; si presenta in forme moderne anche se ispirate all'architettura basilicale paleocristiana. L'icnografia è a croce greca; l'abside e i bracci del transetto sono decorati da un vasto ciclo di affreschi del pittore legnanese Turri, eseguiti fra gli anni 1959 e 1963. L'altare è sormontato da un grande ciborio; un altro altare marmoreo, di forme barocche, e una bella statua lignea policroma, pure barocca, sono stati collocati in una cappella del transetto, mentre prima erano custoditi nella vecchia chiesa di S. Antonino. Abbiamo già parlato della **chiesetta di S. Gregorio**, edificata nella località ancor oggi denominata Lazzaretto in occasione della peste. È una costruzione ad aula, preceduta da un portico a tre arcate su colonne; nell'interno si possono ammirare pregevoli dipinti d'epoca.

Dell'**oratorio dei SS. Gervaso e Protaso** di Solbiello abbiamo una prima notizia circa l'anno 1289 nel "Liber Sanctorum Mediolani" del Bussero. La chiesa, a navata unica non sovrastata, già nel 1582 era quasi completamente priva del tetto e aveva le mura rovinose, tanto che nella relazione della visita pastorale compiuta da S. Carlo Borromeo si consigliava di demolirla o di ripararla; verrà restaurata solo poco prima del 1753, come dice la relazione della visita pastorale compiuta in quell'anno. Oggi si presenta nel rifacimento ottocentesco e con una pesante intonacatura moderna. Nell'interno si conserva un veneratissimo **Crocifisso**. Durante i lavori per la pavimentazione e il consolidamento dei muri di sostegno, eseguiti nel 1978, vennero alla luce una tomba contenente 2 scheletri e databile intorno al 1000-1200 circa, e ossa umane di Solbiatei sepolte certamente prima del 1632.